

# «Riforma della finanza ancorata ai territori»

DA VERONA **LORENZO FAZZINI**

**U**na «mattinata preziosa», secondo il presidente della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo Alessandro Azzi, quella svoltasi ieri a Verona su «Finanza sociale, finanza plurale. Il ruolo della finanza nel dopo-crisi». E non perché al convegno in vista della 46esima Settimana sociale dei cattolici italiani di ottobre a Reggio Calabria siano intervenuti vari rappresentanti delle istituzioni finanziarie. Bensì perché si è tornati a parlare della finanza secondo l'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI, per la quale – secondo Azzi – essa «è finalizzata alla produzione di ricchezza e non all'autosufficienza». Non un convegno di «finanza cattolica»,

dunque, come rimarcato da Carlo Fratta Pasini, presidente del Consiglio di sorveglianza del Banco popolare: «È la visione cattolica della finanza che può dare un orientamento in questa crisi».

Ad accendere le polveri è stato Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna. «La finanza è un'invenzione cristiana del XIII secolo. I cattolici si sono lasciati scappare questo valore, ma basta pensare alle Casse di risparmio fondate dai parroci, a personaggi come Tovini e Toniolo, per capire come stiano le cose». Zamagni ha evidenziato come l'attuale crisi finanziaria – «che

durerebbe ancora qualche anno» – abbia «messo in crisi alcuni miti»: quello che «il lavoro non è importante per generare ricchezza, perché questa deriverebbe dalle speculazioni finanziarie; che la finanza sia autoreferenziale e che non abbia legami con l'etica». Prima di un nuovo welfare, Zamagni propone di

«riformare la finanza perché diventi pluralistica e non sia più oligarchista».

E **Paolo Bedoni**, presidente di **Cattolica Assicurazioni**, ha spiegato cosa significhi ripartire «dal basso nel costruire il rapporto fra economia reale e finanza», facendo riferimento alle

scelte dell'istituto assicurativo veronese. «La finanziarizzazione ci aveva portato fuori strada ma, grazie ai nostri valori cooperativistici, di attenzione al territorio e di rapporto con i soci, ce ne siamo tirati fuori».

È spettato a monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali, motivare il perché i cattolici devono interessarsi di titoli, Borsa, bond ed altro: «Alla Chiesa sta a cuore il bene comune e l'uomo. E quindi è necessario un contributo della Dottrina sociale sui temi della finanza che tenga conto della globalizzazione».

Al centro del confronto, dunque, la Dottrina sociale. Il motivo l'ha spiegato il vescovo di Verona monsignor Giuseppe Zenti: se i principi sociali della Chiesa fossero stati ascoltati dai broker di Wall Street, «certamente non ci sarebbe la bolla speculativa» che ha generato la crisi economica.

**A Verona il convegno promosso dalle Bcc in vista della 46esima Settimana sociale dei cattolici italiani di ottobre a Reggio Calabria**

